

MANIFESTO PER UNA PEDAGOGIA HIP-HOP

Dalle culture giovanili nove indicazioni per il lavoro formativo e sociale in quest'epoca di passaggio. Nove lezioni per crescere nella contemporaneità e attivare cambiamento.

di Davide Fant

Nel libro “Pedagogia hip-hop”¹ ho presentato la celebre cultura giovanile nata nel Bronx negli anni '70 e ora al massimo della sua diffusione tra gli adolescenti, come una risposta dei più giovani ai mutamenti materiali e antropologici della società post-industriale. Ho raccontato come per i ragazzi del ghetto l'hip-hop sia stato una risorsa per prendersi cura di sé e del proprio contesto sociale in un momento di forti cambiamenti, evidenziando le molte analogie tra i suoi fondamenti e le intuizioni sviluppate in seno alla ricerca pedagogica più recente. A partire da queste premesse illustravo come le forme artistiche che lo caratterizzano – il rap, il djing, i graffiti, il breaking – potessero essere utilizzate nel lavoro formativo ed educativo, sollecitando l'importanza di non limitarsi a considerare l'hip-hop solo come un'efficace risorsa per coinvolgere gli adolescenti più “difficili”, ma di coglierne il sistema di significati fondante. In quelle basi, sostenevo, si sarebbe trovato il contributo più fecondo.

Il volume si chiudeva con un elenco di punti in cui si provava a riassumere questa prospettiva, lasciando un sentiero di ricerca aperto ad ulteriori sviluppi.

Quale modello educativo suggerisce l'hip-hop?

In questo ultimo anno e mezzo in cui ho avuto la possibilità di discutere i temi del libro nei contesti più differenti, con educatori, studenti, insegnanti, genitori, dalle aule universitarie a situazioni più “street”, in Italia e all'estero, la riflessione in tale direzione è proseguita. Nei diversi incontri si è partiti spesso dal bisogno di individuare come utilizzare l'hip-hop per aiutare i nostri ragazzi a crescere per poi, con inaspettata naturalezza, ritrovarsi a invertire lo sguardo; si iniziava con la domanda “cosa possiamo insegnare noi ai ragazzi attraverso l'hip-hop?” per approdare presto a “cosa ci possono insegnare i ragazzi attraverso quell'attitudine?”, “quale modello educativo ci suggeriscono le nuove generazioni?”.

Questo cambio di prospettiva, in primo luogo spaesante, diveniva poi sentiero fertile di riflessione. Si è partiti prendendo in considerazione l'hip-hop, ma con naturalezza si sono presto incluse nell'analisi diverse altre realtà contro-culturali o sotto-culturali giovanili nate e sviluppatesi in questi ultimi decenni: il movimento dei rave party, la street art, le pratiche hacker² e nerd³. Si tratta di ambienti culturali differenti tra loro, alcuni con chiare connessioni estetiche o di prassi con la cultura del Bronx, altre apparentemente senza alcun punto di contatto (ma che in seguito avrebbero dimostrato di avere non pochi elementi comuni).

1 Fant, D. :Pedagogia Hip-Hop, gioco, esperienza, resistenza - Carocci, Roma, 2015

2 Abili e appassionati programmatori, difensori della libertà di accesso all'informazione e della sua condivisione

3 Appassionati di giochi di ruolo, tecnologia, letteratura di genere, anime etc.,

Prendeva in questo modo forma una sorta di “manuale per abitare il presente” simbolicamente concepito dai ragazzi del ghetto negli anni '70 e poi evoluto, ampliato, diffuso da tutte le generazioni che sono venute dopo, fino agli adolescenti di oggi. Un testo nascosto dietro le pratiche di resistenza, socializzazione, espressione di chi è cresciuto dopo che il mondo ha cominciato a cambiare vorticosamente, da quando le certezze si sono erose, il futuro è divenuto precario e la tecnologia sempre più pervasiva.

Quello che mi propongo di fare ora è di sistematizzare tali intuizioni, tracciare un modello che codifichi il messaggio di questi ragazzi, redigere un vademecum – anzi, più ambiziosamente, un manifesto - che possa essere il contributo delle generazioni più giovani alla sfida di affrontare il momento di passaggio epocale a cui stiamo assistendo e al quale ci sentiamo spesso impreparati.

Un manifesto della pedagogia hip-hop

Il contesto presente è caratterizzato da percorsi di vita non lineari, esistenze spesso precarie, l'esaurirsi della possibilità di accumulare esperienza a causa della velocità dei cambiamenti in atto, la difficoltà di rielaborare e dare senso a stimoli informativi sempre più copiosi.⁴ A questo panorama si aggiunge una continua richiesta di performatività, nella vita lavorativa ma anche nella nuova dimensione digitale dei social network dove simpatia, felicità, bellezza, affabilità sono costantemente sottoposti al giudizio dei *like* (o stelletto, o cuoricini, a seconda della piattaforma).⁵ Tutto ciò genera sempre più spesso vissuti di frammentazione, insicurezza, ansia, esperienze di tipo depressivo.

Di contro, come emerge ogni giorno anche nel mio lavoro all'Anno Unico⁶, ci troviamo di fronte a giovani che presentano grande desiderio di introspezione, di esplorare la propria individualità, amanti delle arti e di qualunque forma espressiva possa rivelarsi risorsa per dare forma e confrontarsi con la complessità del proprio vissuto interiore. Sono ragazzi che non si accontentano di facili spiegazioni ideologiche, che si oppongono all'omologazione e all'autoritarismo; non accantonano facilmente i propri desideri in cambio di sicurezza e stabilità, danno grande valore all'originalità e alla creatività, hanno voglia di sperimentare e aprirsi al nuovo.

Ciò che segue vuole porsi come prospettiva di incontro virtuoso tra questa ricchezza e le criticità del momento presente, un catalizzatore in cui le specificità delle nuove generazioni possano al meglio divenire risorse per affrontare questa sfida, in un'ottica non adattiva ma di trasformazione, di tensione al cambiamento, personale e sociale.

Di seguito presento i punti del “manifesto della pedagogia hip-hop”. Ad introdurre ogni articolo ho posto un richiamo all'esperienza degli adolescenti del Bronx negli anni '70, la prima generazione a sperimentare dai margini l'effetto della società post-industriale, simbolicamente gli autori della prima stesura del manifesto. Si tratta di 9 sollecitazioni, 9 insegnamenti che simbolicamente partono da quei ragazzi e arrivano fino a noi, passando per tutte le generazioni di giovani che in questo periodo di tempo si sono succedute, sperimentandolo, re-inventandolo.

4 Reggio, P., Il quarto sapere, Carocci, Roma, 2010

5 Tra gli altri: Ippolita “Anime Elettriche” Jaca Book, Milano 2016, Han, B.C., La società della stanchezza, Nottetempo, Milano, 2012

6 Percorso formativo sperimentale per adolescenti in situazione di abbandono scolastico, a Saronno (VA)

/ Il primo insegnamento:

Apprendere come piacere in sé

Riscoprire l'apprendimento come la bellezza dell' "essere di più" facendo esperienza di sé e del mondo, liberi dai condizionamenti dell'utilità immediata.

Negli anni '70, i ragazzi del ghetto avevano poche aspettative nei confronti del futuro, pensavano che nessuno sforzo, nei limiti della legalità, avrebbe permesso loro di migliorare la propria condizione di vita. Preferivano quindi bighellonare, vivere di espedienti, aspettare un colpo di fortuna che li avrebbe portati fuori dal quartiere piuttosto che andare a scuola.

Contro ogni previsione l'hip-hop fu per questi giovani un ambiente in cui invece si ingaggiarono, si coinvolsero, ricercarono crescita e apprendimento personale passando giornate ad allenarsi nelle diverse discipline artistiche: studiando passi di danza, rime, grafiche. Mettevano fatica e impegno in queste pratiche pur nella consapevolezza che difficilmente avrebbero dato loro vantaggi materiali.

Uno dei motivi principali per cui questo accadeva era la natura intrinseca della ricompensa che queste attività fornivano. Allenandosi, "studiando" queste arti, evolvendone l'estetica, i ragazzi del ghetto sentivano il proprio valore, scoprivano le proprie capacità, scoprivano quell' "essere di più" di cui parlava Paulo Freire⁷.

In una società in cui non c'è connessione lineare tra il percorso scolastico e occupazione futura, in cui le specializzazioni richieste oggi dal mercato del lavoro domani possono essere obsolete, in cui il livello di performatività atteso fa percepire sempre inadeguati, una delle ragioni che può ancora spingere i giovani ad apprendere non è esterna ma è interna, intrinseca all'apprendimento stesso. E' da rinvenirsi principalmente nel piacere, nel desiderio, nel godere della conoscenza e dell'atto di creare, crescere, "sentirsi funzionare".⁸

Oggi, a molti giovani, la sollecitazione "studia perché ti servirà per il tuo futuro" non attiva più alcuna motivazione, li spinge anzi ad abbandonare il percorso scolastico; ad altri invece induce un'ansia da prestazione che porta ad un accumulo compulsivo di attestati, titoli, certificazioni, che in ogni caso difficilmente daranno la sicurezza di realizzare le proprie aspettative.

La cultura hip-hop ci ricorda che quando il futuro è incerto i percorsi formativi possono essere luoghi di senso e soddisfazione solo se stimolano nell'individuo una sensazione di crescita globale, il piacere di sentire, nel qui ed ora, che si sta scoprendo il mondo e trasformando se stessi.² Il secondo insegnamento:

Spazi incantati per sperimentare

Creare luoghi separati dal fluire della quotidianità, rallentati, dove essere liberi di sperimentare comportamenti, pratiche e immaginari inediti

Organizzando feste nelle strade e attraverso altri riti caratteristici della cultura hip-hop i ragazzi del Bronx avevano creato "territori altri" rispetto la realtà quotidiana. Erano spazi transizionali in cui potevano sperimentare un'immagine di sé e dinamiche relazionali differenti da quelle normalmente esperite. In quei luoghi lo stigma sociale, il peso delle richieste "impossibili" del mondo si alleggeriva e i giovani si aprivano alla possibilità del cambiamento. Erano territori di gioco, relazione autentica, di magia.

7 Freire P.: *Pedagogia degli oppressi*, EDA Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011 (1970)

8 vedi Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004

Oggi la realtà è percepita come troppo grande e complessa perché gli individui la possano modificare con la loro volontà, è un ambiente in cui le informazioni entrano in contatto con l'individuo ad una velocità superiore alle sue possibilità di processarle. Le persone sono costantemente sottoposte a richieste di performatività, multitasking, valutazione (*rating*) tali da generare l'ansia di perdere il controllo, di non essere all'altezza. In contesti di questo tipo la soluzione più immediata per sopravvivere non è quella di cambiare, esplorare la propria complessità ma, al contrario - in maniera difensiva – arroccarsi su un'immagine di sé immobile, stereotipata. Si è portati meccanicamente a seguire il flusso, accelerare aumentando la performatività e riducendo la riflessività.

In un contesto di questo genere è più che mai fondamentale confinare spazi di crescita personale retti da altre regole, da altri ritmi, spazi formativi che non inseguono i modelli della quotidianità ma siano radicalmente differenti, come lo erano le feste di quartiere nel ghetto. Questi spazi altri, "eterotopie", come le chiamerebbe Foucault⁹, hanno anche un valore politico, nel momento in cui divengono incubazione ed esperienza di modelli differenti di organizzazione e relazioni sociali.

I ragazzi del Bronx ci ricordano che se si vuole attivare il cambiamento, c'è bisogno di spazi confinati in cui l'aria, i colori, la musica di fondo sono differenti, luoghi "incantati" in cui il mondo rallenta, liberi dall'immaginario dominante e dal suo giudizio. E' una questione di *setting* in cui anche l'estetica, ma soprattutto la "poetica" dello spazio¹⁰ hanno un ruolo determinante.

3 Terzo insegnamento:

Crescere nelle crew

Coltivare gruppi conviviali piccoli, spazi di fiducia, sostegno, progetto e apprendimento reciproco

L'hip-hop si sviluppa storicamente quando i legami famigliari cominciano a farsi sempre più deboli e l'incertezza, economica e identitaria, più diffusa.

I ragazzi del ghetto per fronteggiare questa situazione avevano posto al centro della loro organizzazione sociale la gang che, con l'avvento dell'hip-hop, è stata ribattezzata *crew*. Si tratta di gruppi, tribù aperte, fondate sul mutuo aiuto e l'apprendimento tra pari, un rifugio dalle insidie della strada e di formazione della propria identità.

In un contesto sempre più incontrollabile, sfilacciato, complesso, in continuo cambiamento, il gruppo di riferimento, gli affetti, le piccole comunità conviviali di pari, divengono risorse ancora più preziose. L'amicizia, quando la realtà è incontrollabile, diviene una delle basi di sopravvivenza, la fiducia e la cooperazione elementi di grande valore da ricercare e sviluppare.

In contrasto con la regola, amplificata dai social network commerciali, di ricercare connessioni sociali sempre più estese, in cui gli spazi di relazione divengono principalmente palcoscenico narcisistico, l'esperienza hip-hop propone gruppi caratterizzati da un numero ridotto di partecipanti - sebbene non esclusivi e in rete - che tengano insieme scopi progettuali, affettività, conoscenza diretta e approfondita, valorizzazione delle individualità e sviluppo di empatia. In questi contesti si rende possibile il mutuo appoggio e l'apprendimento reciproco tra pari, pratica fondamentale in un mondo in cui i cambiamenti sono talmente veloci che l'esperienza dei padri si rivela spesso troppo lontana da quella dei figli, per cui i riferimenti più affidabili si ritrovano ad essere gli amici e i fratelli maggiori, ovvero chi sta camminando sulla stessa strada solo pochi passi più avanti.

9 Foucault M., *Utopie, Eterotopie*, Cronopio, Napoli, 2006

10 Bachelard G., *Poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 2006 (1957)

Quarto insegnamento

L'arte di narrare il mondo

Diventare narratori di storie e contro-narrative, artisti che, plasmando forme, danno senso ai propri vissuti e ad un mondo sempre più frammentato

Nel ghetto i giovani avevano ricominciato a scrivere. Raccontavano di sé stessi, dei loro eroismi, delle proprie debolezze, della difficoltà della vita nella periferia post-industriale. Scrivevano storie in rima per porre nuova luce su di sé e la propria condizione, per esplorare nuovi finali ancora difficilmente immaginabili. Si concedevano la libertà di scrivere senza censure, anche di riportare elementi dolorosi, poco chiari, carichi di vissuti emotivi contrastanti. La metrica e il ritmo fungevano da griglia, da confini in grado di dare forma a questi contenuti magmatici, permettendo all'individuo di entrarne in contatto.

Si dice che i giovani oggi siano eccessivamente presi dalle forme espressive, dalle arti, dalla musica, concentrandosi troppo su se stessi e alienandosi dalla faticosa realtà del quotidiano. Probabilmente hanno intuito invece che, nella realtà contemporanea, avere dimestichezza con tali pratiche è risorsa imprescindibile per non esplodere, dare senso al mondo e attivare cambiamenti.

Nell'epoca che abitiamo è più che mai necessario sviluppare la competenza di saper raccontare storie e raffigurarle, la capacità dare forma, nome e "ritmo" ai vissuti, delineando passaggi, connessioni, rotture, costruendo senso attraverso l'emersione di trame. E' necessaria la confidenza con la dimensione artistica per dare ordine, senso e dignità a vissuti sempre più frammentati, e insieme per generare nuovi immaginari, contro-narrative, nuovi copioni e finali inediti che possono essere in opposizione al racconto dominante.

I pionieri dell'hip-hop ci ricordano che è fondamentale apprendere l'utilizzo di pratiche che sappiano disegnare armonia nel caos, trasformarlo in forma per renderlo accessibile, un'entità con la quale ci si possa relazionare. Le competenze narrative e artistiche, ci dicono, oggi non sono più accessorie ma centrali in qualunque processo di crescita.

5 Quinto insegnamento

Il gioco del dj

Agire nel mondo sviluppando l'arte del mixing e della ricombinazione per tessere immagini nuove della realtà

I ragazzi del ghetto avevano ereditato macerie: quelle reali di un quartiere in disfacimento e quelle metaforiche dell'epoca moderna volta ormai al termine. Nei confronti di questo panorama disorientante si sono posti come dj. La cultura hip-hop è stata generata mixando elementi provenienti da mondi diversi: i riti africani, il funk, il reggae, la cultura caraibica, la militanza afroamericana, la fantascienza, le arti marziali, le immagini della televisione commerciale. Ci si è appropriati di frammenti dell'esperienza passata e presente per costruire qualcosa di completamente nuovo. Le arti che compongono questa cultura, nella loro declinazione musicale, visiva e corporea, mostrano tutte un'estetica della scomposizione e ricombinazione, dell'inclusione meticcica di frammenti differenti.

Una delle competenze più importanti, se si vive tra le macerie, è quella di saperle utilizzarle come materia prima per creare il nuovo; saperle selezionare, scegliere quegli elementi che possono funzionare ancora, smontare ciò che non va più connettendolo con qualcosa d'altro. Mixando l'individuo si relaziona attivamente con parti del proprio vissuto, le analizza, decomplessifica, seleziona, per poi ri-immaginarle e ri-combinarle.

Saper mixare, “campionare” diventa una delle competenze privilegiate di apprendimento dall'esperienza nell'epoca dell'informazione e della complessità, la modalità principale per costruire significato. Si tratta di una pratica che presuppone ed esalta il valore dell'ibrido, del meticcio¹¹, che rifugge idealmente il concetto di purezza, che sottolinea l'idea di apprendimento come appropriazione e creazione, processo basato sulla rielaborazione e ricombinazione di materiali pre-esistenti¹².

6 sesto insegnamento

L'attitudine hacker

Relazionarsi con gli strumenti tecnologici in modo divertito, curioso e irriverente

I pionieri dell'hip-hop giocavano con la tecnologia senza inibizione. Hanno trasformato il giradischi in uno strumento musicale, durante le feste di quartiere si allacciavano alla corrente elettrica del servizio pubblico per alimentare i loro possenti sistemi di amplificazione (talvolta auto-costruiti). Come seguaci inconsapevoli dell'etica hacker¹³, gli adolescenti del ghetto si rapportavano agli strumenti tecnologici con curiosità, li modificavano e utilizzavano a seconda delle proprie necessità, incuranti degli scopi per cui erano stati costruiti.

Oggi la tecnologia, facendosi “*user friendly*”, facile da utilizzare, sta diventando sempre più coercitiva nell'imporre i propri protocolli, sottrae il proprio funzionamento allo sguardo dell'utilizzatore che si ritrova passivo e impotente nei suoi confronti, “utilizzato” invece che utilizzatore.

Le recenti controculture giovanili ci dicono che è allora fondamentale imparare ad approcciarsi a questi strumenti in modo creativo, utilizzandoli come risorse emancipanti e in grado di costruire esperienza autentica, superando vissuti di passività e dipendenza a cui spesso inducono.

La via che ci indicano è dunque quella di porsi in modo iconoclasta, violare questi strumenti, esplorarne divertiti le potenzialità al di là di quanto previsto da chi li ha creati e commercializzati. L'invito è quello di educare ed educarsi ad un approccio in cui la relazione con la tecnologia si fa gioco irriverente, trasgressione e re-invenzione.

7 Settimo insegnamento

La consapevolezza del corpo sensibile

Riscoprire il corpo come strumento di relazione, apprendimento, piacere

Nel ghetto la danza del break riportava in vita riti tribali, sciamanici: le parole e la razionalità si sospendevano per accedere ad una dimensione di azione e meditazione, energia e disciplina. Il corpo, nell'epoca della tecnologia, tornava centrale, diveniva strumento per fare esperienza, per sentire e apprendere. Riportando nella danza i movimenti di robot, le scosse degli impulsi elettrici, l'aggressività della lotta, i breakers rielaboravano attraverso il corpo elementi del proprio mondo interno ed esterno, guadagnando in consapevolezza. Entravano in relazione con il proprio corpo vivo, pulsante, mostrato nelle sue disarmonie, le sue potenzialità, le sue ferite.

11 Laplantine F., Nouss A., Il pensiero meticcio, Eleuthera, Milano, 2015

12 Jenkins, H., Culture partecipative e competenze digitali, Guerini, Milano, 2010

13 Himanen P., L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione, Feltrinelli, Milano, 2001

In una società in cui il corpo perde di valore a favore della mente e del virtuale, o il sistema dei media lo vuole assoggettato ai propri standard di bellezza, diventa fondamentale sostenere pratiche che ne facciano riscoprire il suo valore, i suoi bisogni, i suoi tempi, le sue imperfezioni, la sua intelligenza non-verbale. Diverse controculture giovanili mettono in risalto l'importanza di riscoprire il corpo sensibile, pur muovendo da posizioni tecnofile. La consapevolezza corporea (ascoltare il corpo e ascoltare con il corpo) si rivela oggi più che mai un obiettivo formativo imprescindibile sulla strada della coscientizzazione. Il messaggio è quello di riscoprire e valorizzare i tempi del corpo opposti a quelli dei flussi informativi, disintossicarlo dalla velocità degli stimoli che corrodono la sua sensibilità, coltivare il corpo erotico opposto a quello frigido del web e del lavoro cognitivo, sviluppando una relazione ecologica con le macchine.

8 ottavo insegnamento

La scelta dell'autoproduzione

Valorizzare la dimensione D.I.Y. come strumento di riappropriazione desiderante della sfera lavorativa e di emancipazione dal mercato consumistico

L'hip-hop, insieme alla musica elettronica, ha inaugurato l'epoca dei dischi fatti in casa. Per la sua produzione non c'è bisogno di grossi investimenti in denaro per la strumentazione, di grandi studi per registrare. Il suo underground è inoltre costellato da etichette discografiche indipendenti, spesso fondate dagli stessi artisti, sorte quando nessuno voleva prendersi la responsabilità di distribuire determinati prodotti discografici: troppo scomodi, troppo poco commerciali, troppo "strani". Molti giovani coinvolti nell'hip-hop hanno deciso di fare della propria passione il proprio sostentamento in un regime di auto-imprenditoria e di auto-produzione, mantenendo il controllo del loro lavoro, senza l'obbligo di conformarsi ad imposizioni esterne.

Nel mondo della crisi, dei NEET demoralizzati da un mercato del lavoro immobile o che offre condizioni di sfruttamento e precarietà, può essere molto importante riscoprire in ambito formativo il valore del cosiddetto D.I.Y. . La sigla, resa celebre dalla controcultura punk, indica la pratica di rendere concrete le proprie idee, generare utilità personale e sociale dalle proprie passioni, farne un lavoro anche, ma senza dover dipendere dal mercato mainstream. Non è coincidente con la cultura della start up, non è il sogno della Silicon Valley, dove la speranza è che con l'idea giusta (spesso dalla dubbia utilità reale) ci si possa arricchire in poco tempo. Educare al D.I.Y. significa porre in primo piano una scelta etica che ha al centro il valore del desiderio e insieme quello di una certa sobrietà, che vuole tutelare processi lavorativi non alienanti, di cui l'individuo è protagonista.

L'attitudine D.I.Y. non è solo di chi crea piccole imprese per sostenersi attraverso le proprie passioni, è anche la tensione a svincolarsi dal mercato consumistico in alcuni ambiti della vita quotidiana, riscoprendo competenze (dalla falegnameria alla coltivazione, dalla muratura alla meccanica di base) spesso dimenticate in quest'epoca di iper-specializzazione; è l'attitudine al riparare, al ri-utilizzo creativo degli oggetti obsoleti, alla condivisione del saper fare.

Riconoscere in ambito formativo questo approccio - tipico di un'epoca pre-industriale e oggi riscoperto da molti giovani - non vuole dire solo dire insegnare l'auto-imprenditoria, significa riconoscere il valore delle attività manuali e pratiche al pari di quelle teoriche, contrastare la cultura dell'iper-specializzazione, educare a creare di più e consumare di meno.

9 nono insegnamento

Un'attivazione politica ludica e immaginativa

Utilizzare l'arte e l'immaginazione per passare dall'io al noi, dai bisogni indotti alla consapevolezza, dalla trasgressione all'attivazione politica creativa

Nell'hip-hop la dimensione politica e comunitaria è legata fortemente a quella estetico-artistica. L'arte e i riti comunitari connessi hanno attivato nei suoi giovani praticanti un processo di coscientizzazione che in molti casi ha portato a trasformare gli sforzi dei singoli per il riscatto individuale (fino a quel momento agite principalmente con mezzi criminosi) in lotte per l'affermazione di diritti della collettività.

L'attitudine hip-hop evidenzia il valore della pratica artistica per accompagnare esperienze individuali e di impronta narcisistica a divenire comunitarie e politiche.

Attraverso l'esplorazione interiore promossa dalla ricerca artistica e la fruizione riflessiva di opere d'arte è possibile stimolare l'emersione di bisogni autentici, al di là di quelli indotti dalle rappresentazioni del mercato, in un gioco di codifica e decodifica tipico del metodo freiriano. L'incontro delle sensibilità dei singoli può portare alla definizione di bisogni comunitari e in seguito all'attivazione concreta degli individui.

Nella fase di attivazione pubblica la dimensione espressiva può poi ancora tornare centrale: in una società in cui la produzione di significati è il principale strumento di potere, *happening*, *subvertising*, diffusione di particolari prodotti artistici, possono incidere nel modificare le narrazioni dominanti, andando a sviluppare dinamiche di cambiamento a partire dalla creazione di nuovi immaginari.

In questo processo vengono valorizzate le doti generative e creative del singolo, poste però ad incontrarsi intimamente con quelle degli altri per un fine di interesse comune. Significa educare ad un confronto politico ad alto livello di intensità emotiva e affettiva che ha una propria dimensione gratificante in sé, che può essere definita con il vocabolo inglese "party" nel suo doppio significato di gruppo politico e di festa.

Un punto di partenza a disposizione di tutti

Il manifesto della pedagogia hip-hop è uno dei possibili punti di partenza per tracciare un sentiero in un mondo, quello della formazione e del lavoro sociale, alla ricerca di strade per re-inventarsi, in un mondo fortemente mutato e alle prese con giovani molto diversi da quelli di soli pochi decenni fa. Potrebbe però essere uno stimolo anche per chiunque, al di là dell'età e dell'occupazione, voglia ripensare le proprie modalità per abitare quest'epoca.

Come è avvenuto in momenti di workshop con gruppi differenti, sarebbe interessante capire in che modo, alla luce di queste suggestioni, potrebbero trasformarsi la scuola e le attività di formazione non-formali, ma anche su cosa vorremmo portare nelle nostre vite di questa attitudine, evidenziando insieme quello che, molto probabilmente, è già presente.

Il coraggio di reinventare insieme alle nuove generazioni

Oltre a quanto detto sopra, ci sono altre due riflessioni che mi hanno spinto a scrivere questo manifesto:

- il desiderio di contribuire a ridefinire l'immaginario dei giovani di oggi, diffusamente rappresentati come poco propositivi, passivi, negativi;
- diffondere un appello alla discesa in campo di una nuova generazione di formatori ed educatori, consapevoli delle proprie specifiche ricchezze e potenzialità.

Scrivere il manifesto della pedagogia hip-hop vuol dire diffondere un racconto epico, sostenere il mito che la pedagogia della nostra epoca nasce nel Bronx, una delle discariche umane dell'occidente post-industriale, nel periodo esatto in cui nelle aule universitarie cominciava a farsi strada il concetto di post-modernità. I protagonisti di questa storia sono un manipolo di adolescenti bighelloni, senza fiducia da parte di alcuno, che tutti davano per persi. Questi ragazzi tra le macerie, assediati da pubblicità e ogni tipo di flusso mediatico, hanno cominciato a giocare, hanno inventato un gioco che sarebbe stata la loro salvezza. Tali pratiche sono diventate strumenti preziosi per le generazioni a venire, per crescere e prendersi cura di sé, nascondevano il tesoro di un modello innovativo potenzialmente utile a chiunque si trovasse ad affrontare la sfida di abitare la contemporaneità.

Ritengo si tratti di una storia affascinante, un mito semplice e potente. Una contro-narrativa da inviare, divertiti, a quanti parlano solamente di generazione inconcludente, persa, nichilista.

Il manifesto della pedagogia hip-hop è un invito ai più giovani professionisti della formazione a scendere in campo con le proprie peculiarità, dare valore, in teoria e in pratica, agli strumenti e alle modalità di apprendimento informali che sono stati importanti per la loro crescita. E' una chiamata a darsi la licenza di portare questo patrimonio nel proprio lavoro, in modo disinibito e allo stesso tempo con disciplina, in un processo di continua ricerca e apprendimento, personale e professionale.

Tutto può essere materiale da costruzione

Fino a poco tempo fa il mio lavoro di consulente e formatore era principalmente rivolto ad un'utenza di professionisti spesso distanti, per età e interessi, dal mondo delle culture giovanili di fine millennio. Io ero chiamato ad aiutare genitori, insegnanti, educatori ad esplorare queste realtà ed il sistema di significati sotteso, che loro reputavano alieno. Oggi invece, solo pochi anni più tardi, mi trovo sempre più spesso ad incontrare giovani professionisti per i quali quegli stessi ambienti culturali hanno fatto parte della personale esperienza di crescita.

Questi giovani hanno vissuto in prima persona le criticità di diventare adulti in quest'epoca, hanno risorse e fragilità generazionali simili a quelli degli individui con cui operano e hanno spesso sperimentato in prima persona il potere delle pratiche di cui stiamo parlando.

L'invito per loro è di portare nel proprio agire personale e professionale quanto di più prezioso e vitale hanno creato.

Per le generazioni precedenti, per chiunque si sente escluso da questa chiamata, anzitutto una rassicurazione: non c'è il rischio di essere rottamati. Non si tratta di un'operazione "giovinilistica" o peggio di "nuovismo". A differenza delle culture giovanili della modernità, la generazione hip-hop non pensa che nulla sia obsoleto, che ciò che arriva dalle generazioni precedenti sia da buttare, solo ritiene che gli elementi del passato, per essere utilizzati oggi, vanno opportunamente smontati e rimontati, remixati, messi in campo non per forza nel ruolo a cui eravamo abituati. Leggendo il manifesto ci si sarà resi conto che molti degli elementi con i quali è stato costruito non hanno nulla di nuovo in sé, è come vengono riproposti oggi e ri-assemblati fra loro a fare la differenza. Le generazioni precedenti sono i custodi del prezioso archivio di questo "materiale da costruzione", il suggerimento è quello di metterlo a disposizione permettendo che venga "sporcato", accettare di ricomporre i frammenti del passato creando nuovi ritmi e tessiture, come ogni buon DJ potrebbe insegnare.